

Ciao mamma,

davanti a te siamo sempre state tutte e tre un fiume di parole, ci hai sempre chiesto di parlarti, di non nasconderti niente, noi lo facevamo, perché sapevamo che ad un certo punto della conversazione sarebbe arrivata quella risposta, quel consiglio, quella parola che ci avrebbe fatto agire, pensare, riflettere fuori dai nostri schemi. Adesso hai scelto di risponderci in un modo diverso, originale (questa parola ti piace tanto), ma ugualmente forte e definito.

Dicevi sempre “fate del vostro meglio bimbe, e andrà sempre bene”. Quindi faremo così, ora che siamo tre donne adulte improvvisamente amputate del loro braccio di sostegno.

Sei stata una mamma piena di forza, generosa, ci hai sempre costretto a dirti la verità anche se brutta e scomoda. Ci hai lasciato scegliere, ci hai lasciato sbagliare, ci hai raccolto nella nostra profonda imperfezione e ci hai accompagnato nei successi e anche negli insuccessi.

Valorizzavi le nostre cose belle e ci dicevi sempre che i difetti ci rendono quello che sono, più vere. Quello che più ci piace di te è che hai sempre, profondamente, costantemente creduto in noi, nelle nostre capacità, nelle nostre risorse, sei sempre in prima fila a festeggiare i nostri piccoli e grandi successi, a ridere con noi, a sdrammatizzare quanto ti pesante la vita ci consegnava.

Eri una persona seria ma non seriosa, leggera ma mai superficiale, amavi il confronto ma non il contrasto. Amavi i colori sgargianti, le canzoni impegnative come la cura di battiato e adoravi lady gaga.

Mi sono tante volte chiesta: cosa dirò a mia figlia ora che una delle sue persone preferite non c'è? Ma sai, non devo dirle niente, perché tu in realtà ci sei. Sei quel calore, quelle danze inventate, quelle canzoncine, quei libri sulla poltrona, quei quaderni colorati, le foglie nel parco, giostre, feste, tanti contenitori con cibo preparato, soprattutto tanti abbracci. Le hai dato tutto il tempo che avevi e anche quello che non avevi, anche quando non avevi forze, insieme a lei, con lei in braccio. Quello che sei stata per lei in questi tre anni, lo spenderà tutta la vita.

Non hai mai amato sederti dietro la cattedra né attorno al tavolo degli aperitivi, ma amavi stare in mezzo ai tuoi studenti e camminare di fianco agli amici.

Dicevi sempre che tra le tue categorie preferite c'erano gli adolescenti, ne descrivevi l'infinita tenerezza quando il resto del mondo ne sottolineava la strafottenza.

Vorrei leggere tutte le dediche incredibili che in questi trent'anni i tuoi ragazzi ti hanno lasciato, dai più lontani ai più vicini, da quelle centinaia che non sono riusciti a far a meno della tua ora di religione, a quelli che ti hanno voluto come testimone alla loro professione di fede o al loro matrimonio per aver incontrato Dio grazie al tuo impegno e averne fatto una vocazione di vita.

Di quegli alunni leggevi le parole di sofferenza che stavano nel loro cuore, inventandoti uno sportello in cui tutti i giovani potevano venire a parlare senza sentirsi giudicati. Un'impresa ardua dicevi, eppure ci sei riuscita. E da allora, una cosa divenuta virale in tante tante scuole. Mi ricordo che spesso tornavi a casa e dicevi che le tue alunne ti davano consigli sul trucco, sui capelli e sull'abbigliamento che tu accettavi divertita, che c'era quel ragazzo a cui stava morendo la mamma e allora dovevi andare a casa sua, quella ragazza che non riusciva a confessare a nessuno tranne a te che il suo unico desiderio era quello di avere Una compagna.

Non credo che tu abbia mai voluto insegnare una materia, ma dare ai tuoi ragazzi gli strumenti per affrontare i genitori, il pubblico, gli amici, l'amore. E così hai insegnato a quei ragazzi cos'è avere fede, anche se non sono mai entrati in una chiesa.

La tua presenza alle gite di classe era una condizione necessaria, a volte anche solo per poter partire, e non si poteva andare senza di te a mangiare il gelato l'ultimo giorno di scuola.

Ci sorprese e in parte ci disturbò la tua scelta di intraprendere, insieme a quello dell'insegnamento un nuovo percorso per diventare counselor. Ti chiedevamo sempre "perché lo fai mamma? Sei già un'insegnante!" Ma ti sei rimessa a studiare, ti sentivo ripetere in casa ad alta voce per preparare gli esami, ti abbiamo visto prendere un nuovo titolo con il quale ti sei aperta nuove strade, nuovi amici, nuovi successi. Non avevamo capito perché lo facevi, ma quando siamo state noi a dover prendere le nostre strade ci siamo rese conto che ci stavi dicendo di non accontentarci mai, di inseguire con tutte le forze quello che ci dà passione, di andarlo a prendere, e di farne la nostra forza.

Ci hai insegnato che gli altri sono importanti perché hanno altri punti di vista, ma a non essere schiave del giudizio degli altri.

Che l'insuccesso non è un fallimento, che una delusione non è una chiusura. Che la paura si sconfigge stando dentro alle cose non circumnavigandole. Ti sei buttata con passione, vitalità e quel tuo inspiegabilmente sempre costante sorriso in ogni cosa e in ogni persona che la vita ti ha messo davanti.

Avevi un'attrazione incondizionata per ciò che non capivi, per le persone diverse ed emarginate. Pensavamo che niente ti facesse paura, ma quelli erano gli occhi di figlie che crescevano, e invece ne avevi tante di paure. Ma tu praticavi l'allegria, e quelle paure finivano sempre sotto il tappeto.

Ci hai insegnato che essere amici non vuol dire fare cose insieme, ma condividere, dividere le paure, le sofferenze, le speranze, raccontarsi senza sentirsi giudicati, esserci quando gli altri se ne vanno. Amavi stare in gruppo ma guardavi negli occhi ogni singola persona, perché, dicevi, i gruppi non esistono se non conosci e accetti le singole persone.

Ci hai insegnato a vivere un po' selvaggiamente ma allo stesso tempo a trovare le mezze misure per non incastrarci nelle situazioni.

Sei sempre rimasta, anche dopo la fine delle nostre avventure, una camperista incallita, di quelle che hanno davvero capito il meglio di una casa a quattro ruote, cioè spingersi ogni giorno in posti sconosciuti per riempirsi gli occhi di cose nuove, adeguarsi alle situazioni scomode. Amavi i posti più lontani, i viaggi più difficili, con una guida in mano e un cd per ogni meta.

Amavi l'acqua azzurra, le calette, le borse frigo, poco i campeggi e tanto gli angoli deserti e rocciosi.

Amavi soprattutto le nostre montagne, andare nel bosco con il bastone, trovare i porcini e arrivare su fino alle croci.

Ci hai insegnato che Gesù è lì dove noi non ce lo immaginiamo, che non importa sapere a memoria ogni passo del Vangelo se nella tua vita non coltivi relazioni autentiche.

Ci hai insegnato, più di tutto, a stare dentro la sofferenza, a vivere la vita in ogni secondo e combattere per arrivare alla fine della giornata fiere di noi stesse, con consapevolezza ma anche con leggerezza.

Quando hai perso uno dei tuoi occhi azzurri hai detto solo "ho l'altro, mi basta per vedere ancora funghi e pesci"

Sei quanto di più vicino a Dio abbiamo mai avuto sulla nostra strada. Ci dicevi sempre state tranquille bimbe, a noi penserà Dio.

Non possiamo farti più promesse di quelle che ti abbiamo già fatto se non quella che per te era la più importante, di inseguire i nostri sogni.

Vogliamo dirti mamma, che tu sei guarita. Abbiamo vinto insieme perché l'amore che proviamo per te ti ha dato la forza di combattere ogni giorno e da darci la tua lezione più preziosa: accetta tutto ciò che accade nel tuo cammino con forza e speranza.

Ciao mamma